

## ***Dei rapporti umani e politici: rispetto, dialogo, tolleranza e liceità della reazione violenta***

1 Nei rapporti umani è endemico un tasso di violenza più o meno spiccato. Lungo l'intero corso della storia. Esso si riverbera inevitabilmente nelle interrelazioni politiche nelle quali una controllata percentuale di animosità è perfino auspicabile altrimenti la pulsione innovativa e risolutrice dei problemi permarrebbe inespresa. Si è diffusamente convinti del fatto che, lungo un processo in corso da millenni, si realizzi incessantemente la civilizzazione umana: probabile che così sia; però non è forse manifestazione di pessimismo amaro la constatazione che gli esiti dell'itinerario sono purtroppo di consistenza infima.

È al riguardo pertinente la specificazione che certamente singole, anche numerose, persone si sono spiritualmente e culturalmente molto evolute, migliorando così la qualità dei rapporti umani. I grandi gruppi di individui (popoli, nazioni, etnie) non hanno compiuto senz'altro significativi percorsi di lievitazione della propria quiddità, mantenendosi aggrappati a una pleora di disvalori che, intellettivamente, non sono in grado di intendere nella loro effettiva natura, da essi conseguentemente non riscattandosi.

2 Grazie alla generosa tensione implementativa delle persone di pregiata caratura (ripeto, quantitativamente un numero esiguo rispetto alla enorme massa dei soggiacenti al dominio delle pulsioni a-razionali, di conformazione largamente animalesca), attualmente ha larga circolazione una utopia: quella del primato della pace (tra singoli, gruppi, nazioni) come valore massimo da perseguire ad ogni costo, con ripudio, sul piano virtuale, della violenza e della guerra quali strumenti per risolvere le controversie.

In sé siffatta aspirazione è condivisibile senza un'ombra di riserva: a livello effettuale però essa permane purtroppo appunto allo stadio di utopia (nome fittizio di un paese ideale, luogo che non esiste), mai neppure alla lontana è stata approcciata e non è inappropriata scarsità di fiducia la supposizione che neppure in futuro, *per omnia saecula saeculorum*, essa si sostanzierà in effettiva realtà.

Oggi giorno, nel merito della questione qui allusa, vige una sorta di oscillazione di impronta antitetica, con invitta prevalenza sempre, nella concretizzazione delle relazioni tra singoli, gruppi e nazioni, di avversione, ostilità, odio. Si dà pure, nel contesto della spinosa problematica, un dissidio tra approccio epistemologico (ove hanno campo in gran prevalenza le convinzioni sopra menzionate) e pratica etica, nell'esplicitazione della quale mai non cessa di fluire una esortazione, a provare, malgrado gli scacchi continui subiti, a perseguire, in ottica di fiduciosa e caritatevole speranza, un assetto di concordia almeno decorosa nei rapporti che gli esseri umani intrecciano, avvalorato se non altro dalla coesistenza di tre caratterizzazioni peculiari, rispetto, dialogo, tolleranza.

Se siffatta ri-significazione davvero intervenisse, lo stato complessivo della convivenza sulla minuscola Terra dei viventi potenzialmente dotati di pensiero atto a pensare se stesso notevolmente migliorerebbe, anche senza tendere a ubbia di perfezione sotto l'egida dell'amore, entità cangiante e forse ectoplasmatica da qualcuno tirata con ostinazione in ballo per allucinazione di redenzione degli umani nella sfera mistica dell'Iperuranio.

Do corso a una ricognizione abbastanza analitica dei connotati comportamentali i quali, se con intensa convinzione perseguiti, renderebbero la convivenza degli individui umani gomito a gomito meno farcita di negatività.

3 **Rispetto.** Esso è consapevolezza delle affinità strutturali che connettono, lo si voglia o si sia riluttanti nel riconoscimento, i bipedi eretti almeno virtualmente pervenuti alla condizione nobilitante di pensanti. L'adesione a un atteggiamento di rispetto concretizza la valorizzazione della realtà «persona». Fondamento di siffatta percezione è l'idea regolativa che tutti gli appartenenti al genere umano sono detentori dei medesimi diritti e doveri. Stigmate distintiva e privilegiante dell'entità persona è la grazia della libertà (da intendere nella duplice accezione di attitudine a controllare le pulsioni che in ciascuno folleggiano e di facoltà costitutiva di gestire la propria esistenza in autonomia, secondo il proprio progetto di vita e i propri legittimi desideri).

Ovviamente siffatta libertà ontologicamente configurata non è assoluta, incondizionata (nulla di quanto afferisce agli umani si avvale di tali caratteri): la libertà di ciascuno, come con molta perspicacia è stato rilevato, è limitata dall'intromissione nel campo della libertà degli altri da sé (in tale evenienza, infatti, si vanificherebbe l'idea stessa di libertà). Essa in primaria istanza è predisposizione di ognuno ad equiparare gli altri a se stessi. Conseguente per logica implicazione da ciò l'emersione di uno stato di solidarietà potenzialmente con tutti i congeneri, in natura di cooperazione ad elevare lo status esistenziale non soltanto del prossimo e dei distanti da sé, ma della propria specifica peculiarità personale.

4 **Dialogo.** La prestigiosa parola qui è messa in campo nello spettro complessivo delle sue accezioni etimologiche, da quella basilare e minimale di scambio di informazioni alla più elevata che si può considerare come "indagine sul *Logos* attraverso collaborazione comunicativa". La persona umana è per natura predisposta al dialogo, senza pratica dello stesso si estinguerebbe. Detta attività instaura una connessione fondativa con l'evoluzione culturale e spirituale di tutti i soggetti che in essa avvalorano la propria umanità.

Il dialogo costituisce l'esplicitazione reciproca delle credenze e dei punti di vista professati, consentendo a coloro che senza retro-pensieri ostativi lo praticano di posizionarsi adeguatamente con limitazione al minimo degli equivoci e dei fraintendimenti. Da esso potrebbe venire indotta la consapevolezza che nel mondo fenomenico in cui tutti inevitabilmente trascorriamo il nostro segmento di esistenza nessuno è detentore aprioristico della Verità, la quale va dimensionata nella sfera della ragion pratica, ove hanno corso ed eventuale adesione le fedi, d'essenza prevalentemente religiosa.

La professione dell'arte del dialogo con alta probabilità comporta il contenimento della voluttà di prevalenza, l'emersione di una tensione vivida alla conoscenza compartecipata. Essa genera altresì la ricerca non impulsivamente contrastata degli elementi di concordanza tra i colloquanti e minimalizza gli aspetti di differenziazione assai spesso presi in considerazione con atteggiamento sospettoso.

5 **Tolleranza.** Nell'ambito della corrente riflessione essa agisce come accettazione che gli altri da sé siano legittimamente portatori di differenze e diversità. Nei riguardi delle stesse è etico (e non dovrebbe costituire disponibilità psichica e ontologica insopportabile) il già menzionato rispetto, almeno fino a quando esse non sono aggressive tanto da costituire lesione della propria identità.

Hanno incessantemente campo concezioni e azioni reputabili erronee e dannose: nei riguardi delle stesse sono accettabili e praticabili iniziative di convincimento (gestite con ricorso a retorica fine, non invasiva e violenta). In ultima istanza, nel perseguimento di una concordia anche di minimale consistenza ontologica, imprescindibile per una sopravvivenza in questo minuscolo Pianeta senza esercizio distruttivo di una conflittualità perenne, è inevitabile la presa d'atto e almeno la rassegnazione all'esistenza indistruttibile di diversità e differenze, estese peraltro non oltre la salvaguardia culturale e fisica di sé e del proprio peculiare contesto sociale.

6 Se le tre specificità appena chiamate in causa effettivamente si concretizzassero quali comportamenti diffusi se non proprio totalmente generalizzati, si darebbe lodevolmente corso a una modalità relazionale magari considerabile modesta se raffrontata alle utopie palingenetiche che di tanto in tanto qualcuno in veste di profeta vagheggia, epperò niente affatto insignificante quale "minimo etico" ovvero sia sottoscrizione nella coscienza di molti individui se non proprio di tutti di una sorta di patto di non belligeranza, della opportunità pratica per non soccombere indiscriminatamente in quantità mostruosa di sottomettersi a regole condivise per consapevolezza di mera necessità. Insomma, nella tipologia di "diritto naturale" a cui qui si allude, in un groviglio per altro di pulsioni anche contrapposte affiorano pure inclinazioni non distruttive (il "minimo etico" appena menzionato), tensioni con riferimento alle quali si può e si deve operare con la massima intensità, affinché esse si sostanzino anche nel diritto positivo di tutti gli ordinamenti giuridici planetari.

7 Gli assetti sopra riconosciuti come realizzabili non ci si può purtroppo illudere che si diffondano a macchia d'olio nella intera comunità dei viventi; in percentuali molto elevate degli stessi, infatti, è presso che irresistibile e perennemente attiva l'inclinazione a infrangere beffardamente o cinicamente

anche i patti epidermicamente fatti propri, le consuetudini ritenute ormai consolidate, le convenzioni di ampia circolazione, senza scrupolo pure le norme di diversi livelli comunque sancite.

È opportuno, concettualmente e nell'ambito della ragion pratica, non dimenticare mai che implacabilmente vige la condizione relazionale freddamente identificata da Hume, *homo homini lupus*, pulsione attiva sia tra i singoli che le aggregazioni sociali.

Al cospetto delle malversazioni arrecate ai consimili da individui afflitti da matta bestialità, per iniziativa di uno Stato a scapito di altri, da un governo spavaldamente antidemocratico o falsamente democratico lesivo sia degli oppositori che dei cittadini tutti, a dissoluzione sperabilmente solo parziale degli equilibri sopra descritti irrompe in scena quasi inevitabilmente una sequenza di comportamenti che si fatica a non reputare pertinenti a contrasto delle nequizie perpetrate a proprio danno.

8 È endemica e di configurazione enciclopedica la quantità delle offese che diuturnamente soggetti delinquenziali scagliano addosso a persone singole o a gruppi di più o meno ridotta entità. In tali ad ogni piè sospinto ricorrenti e diffuse ogni dove evenienze, in linea di principio, per non alterare in grave eccesso lo stato dei rapporti è altamente etica l'assunzione del monopolio della forza coercitiva e repressiva da parte dell'organismo massimo, lo Stato (il quale, per ottemperare in pienezza operativa alla sua funzione costitutivamente primaria dovrebbe esplicitarla in ottica di "tolleranza zero").

Però, se lo Stato si palesa incapace di garantire la sicurezza e l'ordine pubblico e a volte è addirittura colluso con i malfattori (come nei sempre più frequenti casi in cui i rappresentanti e gli organi dello Stato evidenziano un grado di attenzione e di giustificazionismo accentuato nei riguardi dei criminali, addirittura inclini a colpevolizzare le vittime dei soprusi e delle violenze, in specie se esse reagiscono) emerge inconfutabile il diritto dei cittadini a provvedere in proprio alla difesa di sé, delle persone affini e delle cose di proprietà (con comprensibile applicazione della legge del taglione, anche in reazione accentuata, non solo dunque "occhio per occhio, dente per dente", ma, in adesione filologicamente autentica alla esortazione biblica, "due occhi per un occhio, l'intera bocca per un dente"). Certamente è comprensibile che svariati (virtuali) commentatori di queste tesi dissentano, riferendosi alle sublimi esortazioni di Cristo Gesù ("*Amate i vostri nemici, fate del bene a coloro che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi maltrattano*"): almeno nella contemporaneità purtroppo accade però che i malvagi in straripante percentuale non siano indotti alla redenzione al cospetto delle manifestazioni, sublimi, di afflato nei loro riguardi bensì che interpretino siffatte testimonianze di elevatissimi sentimenti come palesamento di debolezza e siano da ciò stimolati all'implementazione delle loro ribalderie. Insomma, magari è politicamente scorretto sostenere tale interpretazione ma, sottovoce, è dicibile che l'applicazione alla lettera, *hic et nunc*, dello straordinario messaggio di Cristo rischia di sostanzarsi in pedagogia di segno negativo.

9 È avvenuto una infinità di volte nella storia, accade qua e là nel mondo in questo depresso e tristo tempo, succederà nell'avvenire prossimo e remoto (se l'umanità non si estinguerà o non verrà sterminata dalla natura), che uno Stato sia aggredito da un altro (o da una aggregazione di altri) in modalità plurime di modulazione dell'attacco.

In siffatta deplorabile circostanza, sempre vige per il destinatario dell'azione bellica il diritto di reazione, esercitata anche con violenza distruttiva. Ovviamente, meglio sarebbe che tali modalità di contrapposizione non si verificassero; purtroppo però la natura umana da certi connotati costitutivi di orientamento negativo non è emendabile e per sopravvivere la difesa aggressiva risulta indispensabile.

E dunque, ogni Stato che intenda tutelare se stesso (anche da forme di prevaricazione non esplicitate direttamente con le strategie tipiche della tradizione guerresca) è indispensabile che si doti di forze armate atte a suscitare rispetto e timore, preparate ad ogni tipologia di intervento militare, costituite da personale motivato e ben consapevole del compito che deve svolgere, fornito per dar corso allo stesso con alte probabilità di successo di tutte le più efficaci, funzionali tecnologie belliche.

10 La conflittualità non interviene soltanto tra gli Stati, come è ampiamente noto e oggetto di diuturna esperienza: essa è caratteristica relazionale frequentemente attiva anche all'interno delle associazioni umane configurate quali entità statuali.

Capita all'interno degli Stati che individui intrinsecamente malvagi si insedino nel Governo in modalità di eversori palesi o occulti della cosiddetta democrazia, di cui magari cinicamente si proclamano paladini inclinando nel contempo a comportamenti di conformazione dittatoriale.

In tali più che deprecabili circostanze, le opposizioni istituzionalmente costituite e i cittadini alieni dalla collusione con siffatti ribaldi, dopo aver esperito tutte le forme di contrasto e protesta iscritte nel novero delle regole, senza pervenire al conseguimento del ripristino dei diritti violati, hanno la facoltà, sono titolari della estrema opportunità di ribellione violenta, mediante delegittimazione dell'esecutivo *extra leges*, tramite abbattimento rivoluzionario dello stesso (al riguardo, retroversando l'occhio sopra una scansione topica della storia, è esemplare la decisione assunta, all'esordio della rivoluzione francese, dai rappresentanti del Terzo Stato che, al cospetto della protervia di aristocrazia e alto clero, ruppero i rapporti con essi, costituirono nel Salone della Pallacorda il nuovo governo del popolo, diedero avvio al più spettacolare e radicale processo di ristrutturazione sociale e civile forse mai né prima né dopo intervenuto nel flusso della storia. \*